

LEOPOLDO GASPAROTTO, *Diario di Fossoli*, a cura di Mimmo Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, pp. 181, euro 8, 50.

A sessantatré anni dalla morte di Leopoldo Gasparotto, protagonista, colpevolmente dimenticato, della prima fase della Resistenza italiana, è in libreria il suo *Diario*, scritto fra il 26 aprile e il 21 giugno 1944. Sono le date della sua partenza dal carcere di San Vittore dov'era entrato l'11 dicembre del 1943, giorno dell'arresto a Milano con sette compagni, e del giorno che precede il suo assassinio ai margini del campo di "smistamento e di polizia" di Fossoli, su ordine del Comando SS di Verona. Usciva così di scena uno fra quei esponenti più prestigiosi, con Ferruccio Parri e Leo Valiani, del Partito d'Azione.

Leopoldo Gasparotto, dopo quattro mesi d'isolamento e di sevizie, giunto a Fossoli, aveva ripreso i contatti con i compagni di prigionia, interrotti dalla detenzione milanese, registrando quanto succedeva ogni giorno nel campo e sviluppando una fitta trama politica attraverso la rete clandestina del suo partito. Un comportamento che non poteva essere tollerato a lungo dai suoi carcerieri, così come doveva essere impedita la possibilità di un'evasione, proposta due volte al prigioniero (una su incarico personale dello stesso Parri), e sempre respinta dall'interessato, nel timore di rappresaglie collettive.

Il *Diario di Fossoli* (un quaderno a quadretti, riempito fittamente) che Gasparotto, nel primo pomeriggio del 22 giugno, prima di lasciare la baracca di Fossoli e affidarsi ai suoi aguzzini, aveva consegnato all'amico Ferdinando Brenna, emerso ora dalle carte di famiglia, è arricchito da una rigorosa *Postfazione* di Mimmo Fran-

zinelli, in cui vengono ripercorsi i primi passi politici del leader azionista con l'adesione nel 1922, appena ventenne, al Partito repubblicano e al Circolo mazziniano milanese, fonte della sua ispirazione risorgimentale, sino al generoso impegno fra l'immediata vigilia del 25 luglio del 1943 e l'armistizio badogliano.

Leopoldo Gasparotto, nato a Milano il 30 dicembre 1902 da famiglia borghese, era un fervente antifascista. Fiero nemico del regime, spende tutto se stesso in un'attività politica destinata a sostenere l'azione militare, in parte contenuta dal padre Luigi, avvocato penalista, monarchico, deputato del Regno, ministro della Guerra nel 1921 con Bonomi, allontanatosi dal fascismo al varo delle leggi eccezionali, per essere ripescato da Badoglio, dopo l'8 settembre, come commissario dell'Associazione nazionale combattenti e come ministro nel secondo governo Bonomi (dicembre 1944) e, ancora, nel dopoguerra.

Laureato in Giurisprudenza, appassionato alpinista-esploratore che ha compiuto spedizioni nel Caucaso, in Lapponia e in Groenlandia, accademico del Cai, tenente di complemento di artiglieria, istruttore alla Scuola alpina di Aosta, un brevetto di volo, audace al limite della temerarietà come responsabile militare del Partito d'Azione, "uomo in carne e ossa", come lo definisce Franzinelli, ma non eroe, per sottolinearne lo spirito libertario e la purezza dell'animo, Leopoldo Gasparotto redige questo *Diario* che si differenzia, per qualità e respiro, dai tanti di sapore reduccistico con un'immagine mitizzata e sacrale della guerra di Liberazione. Un documento che, firmato da una medaglia d'oro al Valor militare, avrebbe potuto apparire proprio per questa crudezza in una luce controproducente.

Consegnato agli inizi degli anni ottanta da Leonida Calamida, ex compagno di lotta, a Pierluigi e Giuliano, i figli di Gasparotto, dopo un tormentato tragitto che lo aveva sottratto alla pubblica conoscenza, il *Diario di Fossoli* si propone, al contrario, con un linguaggio spesso criptico, spiegato dalla durezza della prigionia, di rappresentare l'eterogeneo mondo della reclusione (Leopoldo è nominato componente del Direttorio di Fossoli, con Brenno Cavallari e Mino Steiner, tutti spazzati via dalla bufera nazista) in una prospettiva inedita.

Contiene infatti la descrizione di un'umanità composta, con prodi combattenti ma anche con malandrini e pavidì; significativi spaccati di vita quotidiana come il ferroviere che, alla partenza dalla Stazione centrale di Milano, apre i finestrini del vagone per far entrare un po' d'aria; come le tre bimbe ebreiche che giocano in cortile nel campo ignare del loro destino; come i prigionieri, raccolti in gruppo, che cantano divertiti; come gli amici che partono all'improvviso (il che provoca profonda angoscia); l'assenza di roboanti appelli politico-ideologici.

Quello che può apparire un semplice "pro-memoria per l'autore" trabocca inoltre di un ricco elenco di nomi che riconduce a storie particolari — da quello della moglie Nuccia che, dopo la morte del marito, lascia Lugano, dove si era rifugiata, per combattere nelle formazioni partigiane "Matteotti", a quello di Manlio Magini, del cugino Luigi Padoin, dello studente universitario Arturo Martinelli, di Achille Ottolenghi, degli avvocati Giovanni Barni, Gigi Martello e Giuseppe Pugliesi, di Lodovico Barbiano di Belgiojoso, di tanti altri — e, nella *Postfazione*, a una ricostruzione puntuale delle tormentate fasi della lotta, dal varo del Comitato interpartitico, al collega-

mento con gli Alleati dalla casa avita di Ligure di Cantello (Varese), all'aiuto alla comunità ebraica in fuga verso la Svizzera, alla nascente Resistenza lombarda, già decimata dai rastrellamenti nazifascisti nelle esperienze di matrice autonomo-militare sul Monte Guglielmo nel Bresciano e sul Monte San Martino nel Varesotto. Una visione "perdente" della lotta che Gasparotto abbandonerà per organizzare alcuni nuclei partigiani in Val Brembana, in Val Codera, al Pian dei Resinelli, al Colle di Zambala, in linea con le classiche regole della guerriglia.

Nel prezioso documento, con cenni, nei primi passi, di autentica speranza in una vittoria troppo vicina per essere realistica, e spunti amari, quando la situazione più tardi sembra precipitare, Gasparotto offre inoltre una fotografia unica di Fossoli: i meccanismi di funzionamento del campo, gli organi di autogoverno, i rapporti fra i prigionieri, la sorveglianza poliziesca, i commoventi fugaci contatti con i parenti, i programmi futuri. Un patrimonio di memoria che non appagherà sino in fondo le attese dei suoi tanti compagni che, a guerra conclusa, avranno la possibilità di leggere il documento. Basti, fra tutti, la voce autorevole di Calamida, che, primo fra i tanti, ne indicò alcuni limiti, sorpreso e amareggiato per l'abissale distanza dalle ricostruzioni resistenziali ufficiali e per l'assenza di afflato patriottico.

Per queste ragioni il *Diario di Fossoli* provocò — osserva Franzinelli — echi "sgradevoli" all'orecchio di chi fu sempre vicino a Gasparotto, dalla sofferita parentesi a Milano della Guardia nazionale, una struttura militare fra volontari civili e quadri dell'esercito (abortita per la mancata consegna delle armi dal Comando di Piazza) per combattere gli occupanti, alle

ore cupe della resa ai tedeschi per le posizioni attendistiche del comandante generale Vittorio Ruggero e dell'intrigante Simbadoglio, alla successiva prigionia.

Da lì al dimenticatoio il passo per il *Diario* fu breve. Una soluzione alla quale non fu estraneo, con alcuni interventi censori per opportunità politica del tempo, il padre Luigi, lontano, per indole e temperamento, dal figlio, di cui don Paolo Liggeri, compagno di reclusione, offre il nitido ritratto di un uomo, sempre sorridente e fiducioso, "alto, col viso aperto e giovanile, malgrado una precoce canizie, gli occhi grigio-azzurri, buonissimi".

Il *Diario* era apparso dunque agli occhi dei paladini della retorica guerresca "politicamente scorretto", perciò non pubblicabile, neppure nell'Italia repubblicana e democratica che stava sorgendo.

Superfluo e amaro ricordare che i fascicoli processuali relativi all'assassinio di Leopoldo Gasparotto e al successivo eccidio del 12 luglio 1944 al poligono di tiro del Cibenò presso Fossoli di altri 67 detenuti del campo, "archiviati provvisoriamente" dalla Procura generale militare per ragioni di Stato e finiti nell'"armadio della vergogna" di Palazzo Cesi, rimasero senza esito.

Franco Giannantonio

GIORGIO SCOTONI, *L'Armata Rossa e la disfatta italiana 1942-1943. L'annientamento dell'Armir sul Medio e l'Alto Don negli inediti dei comandi sovietici*, Trento, Panorama, 2007, pp. 603, euro 28.

La guerra italiana in Russia 1941-1943 e la successiva prigionia hanno prodotto una grande quantità di memorie, in parte straordinarie, e un piccolo numero di buoni studi, anche parecchio ciar-

pame melodrammatico e commerciale. Una produzione che non ha mai tenuto conto di quanto accadeva dall'altra parte, la guerra sovietica. Problemi di lingua e di cultura, l'anticomunismo della guerra fredda era difficile da superare. Abbiamo dovuto attendere il crollo del muro di Berlino, l'apertura degli archivi russi e l'avvento di una nuova generazione di ricercatori per avere i primi studi di Marina Rossi, poi di Maria Teresa Giusti sugli italiani in Russia condotti sulle fonti sovietiche. Giorgio Scotoni, uno studioso trentino con forti legami con l'Università di Voronezh (il primo centro per lo studio sulla guerra sul Don), ci offre un nuovo passo in avanti, una ricca apertura sulla storiografia sovietica e oggi russa che si occupa della regione del Don nell'inverno 1942-1943.

Un volume di 600 fitte pagine, circa un terzo per i testi di inquadramento, le altre per oltre quaranta brani di protagonisti e di studiosi russi, concentrati sui pochi mesi 1942-1943 che videro la disfatta italiana sul Don. Anche per chi ha studiato queste vicende sulle carte italiane il quadro è quasi tutto nuovo, il maggiore interesse degli utili ed equilibrati testi di inquadramento di Scotoni è la valorizzazione delle fonti russe, che aprono nuove prospettive; invece gli studi italiani utilizzati sono incompleti e in parte superati e la grande memorialistica dei reduci è poco ricordata.

Difetti che si possono perdonare perché l'obiettivo e il pregio del volume è di presentare la guerra come fu vissuta e poi studiata dall'"altra parte". Gran numero di buone tabelle sulle forze contrapposte, molte cartine sulle operazioni abbastanza chiare. Di scarso interesse la bibliografia, la parte italiana è largamente incompleta, la parte russa non serve per